

Aurora Cagnana

Residenze fortificate urbane e castrensi. Metodi di ricerca e risultati

[A stampa in *Incastella mento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 145-151 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

**Residenze fortificate urbane e castrensi.
Metodi di ricerca e risultati**

Lo studio delle residenze signorili poste all'interno dei castelli del territorio della Repubblica di Genova è stato impostato, per la prima volta, nell'ambito dell'intensa stagione di ricerche archeologiche condotte in Liguria negli anni Settanta. Nel celebre saggio del 1984, col quale Tiziano Mannoni faceva il punto sulle indagini svolte nel corso di oltre vent'anni, si mettevano in evidenza, fra gli altri aspetti, anche, i problemi e i risultati conseguiti nello studio delle residenze signorili (MANNONI 1984, p. 194 e segg.). Si sottolineava che "nei castelli databili ai secoli X-XII non esistono costruzioni specificamente destinate a scopi residenziali delle classi emergenti, o se esse sono esistite, erano costituite da opere precarie, come tende o baracche di legno, poste all'interno della cinta (...). Una conferma all'uso di alloggi precari può essere vista nel fatto che, nei pochi castelli di questo periodo privi di cinta, dove cioè non era possibile costruire baraccamenti al sicuro, la torre è di maggiori dimensioni" (*ibidem*, p. 198).

Si osservava, inoltre, che solo "A partire dal XIII secolo (...) i castelli signorili cominciano a sviluppare stabili strutture abitative fuori della torre a ridosso della cinta" (*ibidem*, p. 198).

Tuttavia, dopo queste premesse, le ricerche sulle residenze signorili dislocate nei castelli, non hanno conosciuto un particolare approfondimento, forse anche perché la ricerca di quegli anni era volta a privilegiare (non certo a torto) lo studio delle abitazioni 'povere' o dei mezzi di produzione e delle abitudini di vita dei ceti contadini, piuttosto che l'architettura residenziale delle classi dominanti.

In anni più recenti lo sviluppo dell'archeologia dell'elevato ha però permesso di acquisire nuove conoscenze su questo tema.

Il particolare caso di studio delle residenze fortificate genovesi, che si presenta in questa sede, può costituire un esempio importante anche sul piano metodologico, oltre che per i risultati scaturiti dalle ricerche. Le indagini archeologiche dell'elevato, insieme alle ricerche nel sottosuolo, hanno infatti consentito di porre in luce due episcopi fortificate dell'XI secolo, posti uno sul *castrum Janue* e l'altro presso la cattedrale di San Lorenzo.

I resti di una terza residenza fortificata, databile invece al XII secolo inoltrato, sono emersi nel sottosuolo di piazza Matteotti, sempre nei pressi della cattedrale, nel corso degli scavi di emergenza condotti dall'ISCUM nell'area del Palazzo Ducale di Genova.

Il palatium vescovile sul castrum Janue

L'esistenza di un insediamento di proprietà vescovile sull'altura di Castello, che domina la sottostante insenatura del Mandraccio e il quartiere della *civitas*, dominato dalla cattedrale di San Lorenzo, risulta esplicitamente menzionata nelle fonti documentarie a partire dall'XI secolo (MANNONI - POLEGGI 1974, pp. 172- 173). Ubaldo Formentini aveva però ipotizzato l'esistenza di un castello di proprietà vescovile almeno dal X secolo, sulla base della menzione di un *castrum Janue* che compare in una descrizione di confini.

Le indagini archeologiche condotte, per oltre vent'anni, nell'area dell'ex convento di San Silvestro, hanno consentito di individuare tracce sicure di un impianto fortificato altomedievale. Recenti ricerche della Soprintendenza Archeologica della Liguria hanno poi portato nuovi e sicuri elementi di datazione per il primo impianto fortificato altomedievale, costituito da una cortina muraria conservatasi per oltre trenta metri, che è stata datata anteriormente alla metà del X secolo in base alla presenza di ceramica invetriata laziale (seconda metà secolo X) rinvenuta in un livello addossato alla fondazione (GARDINI 1996, pp.166-167).

Un radicale intervento edilizio sul *castrum* vescovile si registra nella seconda metà dell'XI secolo, quando l'antica cinta altomedievale è ampliata sul lato Nord e all'interno dell'area viene costruito un possente torrione a pianta quadrata, con lato esterno di circa m 11, articolato su almeno due piani. La scoperta dell'edificio risale agli anni Settanta, e si deve alle ricerche di un'équipe di archeologi inglesi (ANDREWS - PRINGLE 1977; ANDREWS - PRINGLE - CARTLEDGE 1978). I caratteri della tecnica muraria orientano per una datazione

compresa nella seconda metà dell'XI secolo, come è stato provato nel corso di ulteriori ricerche condotte contemporaneamente ai lavori di restauro del complesso di San Silvestro, finalizzati ad ospitare la nuova Facoltà di Architettura. In tale occasione, oltre ad un aggiornamento della cronologia delle murature, è stato operato anche un riesame stratigrafico di tutto l'elevato ed è stata proposta una ricostruzione dell'aspetto originario del *palatium castris* (CAGNANA 1997). Esso era costituito da una mole compatta, poco sviluppata in altezza; la sua articolazione verticale non doveva superare la presenza di un terzo piano, forse ammezzato, oltre ai due che ancora si conservano, inglobati nella Facoltà di Architettura.

L'altezza d'aria di tali vani, ricostruibile in base ai dati materiali (presenza di finestre, di nicchie a dispensa nel muro perimetrale, della soglia d'accesso al piano superiore) doveva essere pari a circa quattro metri. Nei vani interni, che disponevano di uno spazio utile di circa 100 mq., non si sono rinvenuti resti di pareti divisorie in muratura e di conseguenza non è dato sapere se queste fossero assenti oppure costituite da pareti lignee.

Una diversa funzione fra il piano terra e quello superiore è ricostruibile in base all'esame delle aperture, ancora ben conservate: un doppio portale ad arco si apriva sul lato ovest, sul *carrubeus rectus castris*, mentre il piano superiore era dotato di un accesso indipendente, sul fianco nord, costituito da una porta posta alla sommità di una scala esterna in muratura.

E' logico supporre che il vano inferiore fosse di rappresentanza, destinato a pubblici uffici e che la residenza privata del vescovo, con accesso indipendente, si trovasse al piano superiore, dove ancora nel XV secolo è attestata la stanza della *caminata* (ANDREWS - PRINGLE 1977). Gli scavi hanno evidenziato la presenza di una cucina esterna, aggiunta nel XII secolo sul lato Nord, in corrispondenza dell'accesso e realizzata su un poderoso riempimento di terra che deve aver nascosto la scala in muratura fino all'altezza del ballatoio.

In base ai dati archeologici questa residenza episcopale è databile alla seconda metà dell'XI secolo. Dal punto di vista dei caratteri architettonici sembra configurarsi come una vera e propria dimora signorile fortificata: caratterizzata da una mole chiusa e compatta, piuttosto isolata dal resto della città, ben protetta all'interno delle mura dell'insediamento castrense. L'edificio è identificabile con il *palacium castris*, menzionato per la prima volta nel citato documento del 1116 (MANNONI - POLEGGI 1974) come sede di un atto vescovile, mentre nel 1134 si afferma, in un altro documento, che il confine della piazza pubblica di Sarzano corre lungo il *murus desuptus palatio archiepiscopi usque ad portam castris* (MANNONI - POLEGGI 1974, pp. 172- 173). Queste ed altre fonti documentarie attestano l'esistenza, allo scorcio del XII secolo, di una costruzione residenziale ben definita, posta sulla sommità della collina di Castello e strettamente riservata al vescovo.

Ciò che rende particolarmente interessante l'esempio genovese è inoltre il fatto che l'operazione costruttiva del *palacium castris*, nella seconda metà dell'XI secolo, si colloca in una congiuntura storica che vede l'autorità vescovile impegnata in una considerevole attività fortificatoria che interessò anche il quartiere della *civitas*. E' infatti recente la scoperta, nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, di un secondo palazzo vescovile, coevo a quello di Castello e costituito da un paramento murario talmente simile da far pensare all'operato di una stessa maestranza.

Nel corso di interventi archeologici condotti in occasione del restauro del Chiostro dei Canonici di San Lorenzo, fra il 1992 e il 1994, l'esame della stratigrafia edilizia ha permesso di identificare un corpo di fabbrica precedente al chiostro realizzato fra 1170-1180 (DI FABIO 1998), e di interpretarlo come residenza vescovile, inglobata nel chiostro stesso, in seguito alla cessione dell'area ai Canonici della Cattedrale, cessione avvenuta con ogni probabilità all'inizio del XII secolo (CAGNANA 1997). L'edificio costituisce attualmente il braccio Ovest del porticato che circonda la corte centrale del chiostro.

Questi ed altri elementi hanno permesso di proporre una ricostruzione dell'aspetto originario del palazzo: la presenza di nicchie a dispensa, ricavate nella muratura del piano superiore, ha infatti consentito di ricostruire la posizione del solaio originario, che doveva trovarsi più in basso di circa m 1,50 rispetto al pavimento attuale. La presenza di un sottotetto, con altezza d'aria di circa m 2,50, è stata inoltre suggerita dalla serie di grossi fori posti sopra le nicchie e, con ogni probabilità, destinati a sorreggere le travature del solaio.

Il grande edificio preesistente al chiostro dei Canonici di San Lorenzo ha dunque rivelato un impianto unitario, frutto di un'unica operazione costruttiva, costituito da un corpo di fabbrica di proporzioni davvero considerevoli, coprendo una superficie di metri 24x7.

La costruzione risulta caratterizzata da un forte sviluppo longitudinale; gli elementi sopra descritti consentono di ricostruire un volume organizzato su due piani con sottotetto, concluso da un tetto a doppio spiovente, forse inglobato in un parapetto che correva su tutto il perimetro. La mancanza di tracce archeologiche delle aperture originarie (fatta eccezione per una finestrella visibile sul prospetto affacciato su via Scurreria Vecchia) impedisce di immaginare l'organizzazione dei vani interni. Si può comunque supporre che, come nel caso del *palacium castris*, anche qui il piano terra avesse una destinazione pubblica, e il primo piano costituisse il cuore della residenza privata.

Il torrione di Piazza Matteotti

Nel 1982, sotto l'ala occidentale del palazzo Ducale di Genova, venivano posti in luce i resti murari di una struttura quadrangolare, di circa metri 20 di lunghezza per lato. Le esigenze materiali del cantiere e il fatto che al momento dell'intervento diverse parti dell'edificio erano purtroppo già state abbattute dalle ruspe, hanno impedito di condurre una campagna di scavi completa, rendendo ancora più difficile lo studio e l'interpretazione di tale inaspettata struttura. Tuttavia è stato possibile portare a termine limitati sondaggi stratigrafici in corrispondenza di alcuni tratti murari e si è operata una documentazione accurata delle strutture murarie emerse.

Il riesame di tutti i dati di scavo, insieme al completamento del rilievo delle murature, ha consentito a Flavia Varaldo Grottin di fornire un inquadramento storico-archeologico di questo antico torrione i cui resti sono stati, nel frattempo, definitivamente sepolti sotto la pavimentazione antistante il Palazzo (VARALDO GROTTIN 1992).

Le indagini archeologiche hanno permesso di verificare che le strutture murarie che definivano il grande quadrilatero del torrione erano costruite su fondazioni profonde 5/6 metri e larghe da 1,5 a 2 metri. I lati esterni erano costituiti da grandi conci che contenevano un riempimento costituito dai resti di lavorazione dei blocchi lapidei, uniti a frammenti laterizi, legati da abbondante malta. Dello spiccato emergeva un solo filare, sopra alla risega di fondazione, costituito da conci in calcare marnoso squadrati accuratamente e in parte spianati, in parte solo rifilati a scalpello lungo i bordi e lasciati a bugnato grezzo nel resto della superficie. Nel muro di fondazione, sul lato Nord, era stata ricavata una nicchia, conclusa in alto da una volta, interrotta da una botola in mattoni realizzata successivamente.

Le possenti strutture murarie perimetrali indicavano una datazione posteriore alla metà del XII secolo; datazione che l'analisi dei leganti consentiva di precisare ulteriormente: la malta impiegata, di un tipo non ancora noto in città, era infatti identica soltanto a quella del chiostro di San Lorenzo, edificato nel terzo quarto del XII secolo.

A confermare tale cronologia hanno contribuito, infine, le misure di alcuni laterizi ritrovati all'interno del muro, databili tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

Durante lo scavo si è registrata la presenza di una stradina in mattoni, (edificata sopra la cresta di rasatura del muro del torrione) il cui percorso proseguiva quello dell'attuale Salita Arcivescovato, in direzione di piazza Matteotti. Poiché i mattoni risalivano alla prima metà del XIV secolo, la loro presenza dimostrava che a quella data l'edificio era già in completo disuso. Non si può neppure escludere, d'altra parte, che esso, non sia mai stato portato a termine.

Un torrione di proporzioni insolite, quasi senza confronti in città e nel resto dell'Italia settentrionale, edificato presso la cattedrale di San Lorenzo, in un periodo in cui la sicurezza collettiva dei genovesi era già garantita dalla cerchia muraria del Barbarossa, costituisce un problema storico di rilievo e di difficile soluzione.

L'esistenza di torrioni simili è attestata in diversi territori d'Oltralpe; particolarmente studiati quelli del Nord-Ovest francese (CHATELAIN 1973). Generalmente si tratta di edifici a pianta quadrangolare che presentano i lati di una lunghezza che può raggiungere anche i 20 e i 33 metri di lato.

Tali costruzioni vengono denominate *donjons* dagli archeologi e dagli storici dell'architettura e datano, generalmente al XII - XIII secolo; sono spesso edificati in contesti extraurbani, su zone rilevate, circondate da cinte difensive, da dove controllavano le aree agricole circostanti.

Il confronto con analoghi edifici francesi offre la possibilità di ricostruire, sia pure in via ipotetica, quello che avrebbe potuto essere l'aspetto originario del torrione genovese, conservatosi solo a livello di rudere, se esso fosse stato portato a termine. I *donjons* francesi ancora conservati presentano poche aperture e l'accesso si trova generalmente a 4 - 5 metri di altezza, mentre il piano terra, in genere senza porte, era generalmente destinato a magazzino ed era accessibile dal vano superiore, mediante una botola aperta nel soffitto. L'estensione in altezza raggiunge talvolta tre o quattro piani.

L'ampio spazio interno lascia presupporre una duplice funzione dell'edificio, di difesa e di residenza al tempo stesso: i piani superiori erano destinati alla residenza signorile oltre che ai domestici e ai militari addetti alla guardia.

Alla ovvia domanda del perché un edificio, tipico di *domini* rurali feudali, sia stato edificato nel cuore di una città, divenuta ormai libero comune e guidata da un ceto mercantile, la Varaldo Grottin ha offerto due possibili risposte assai stimolanti sia sul piano storico che su quello della cultura architettonica. La prima ipotesi è che l'edificio sia da porre sul finire del XII secolo e che la sua committenza sia da ricondurre all'autorità vescovile, come lascerebbero presupporre sia la stretta vicinanza con la cattedrale, e con un precedente *palatium* del vescovo, sia il confronto diretto offerto dalla tecnica muraria, che impiega una malta di un tipo attestato, fino ad ora, solo nel torrione e nel vicino chiostro della cattedrale. Se la cronologia dell'edificio fosse invece da spostare ai primi decenni del XIII secolo, esso potrebbe essere stato voluto da un esponente della famiglia Fieschi, che proprio in quel periodo si stava insediando nella vicina zona di Serravalle, dove era in corso la costruzione di un palazzo che in seguito sarebbe divenuto il nucleo del Palazzo del Comune, poi Ducale. In entrambi i casi la costruzione del torrione, volto a garantire la difesa di chi lo abitava e al tempo stesso a rappresentare, con la sua insolita mole, un simbolo di egemonia politica all'interno della città, si pone in un periodo di forti contese sorte in seno alla comunità urbana.

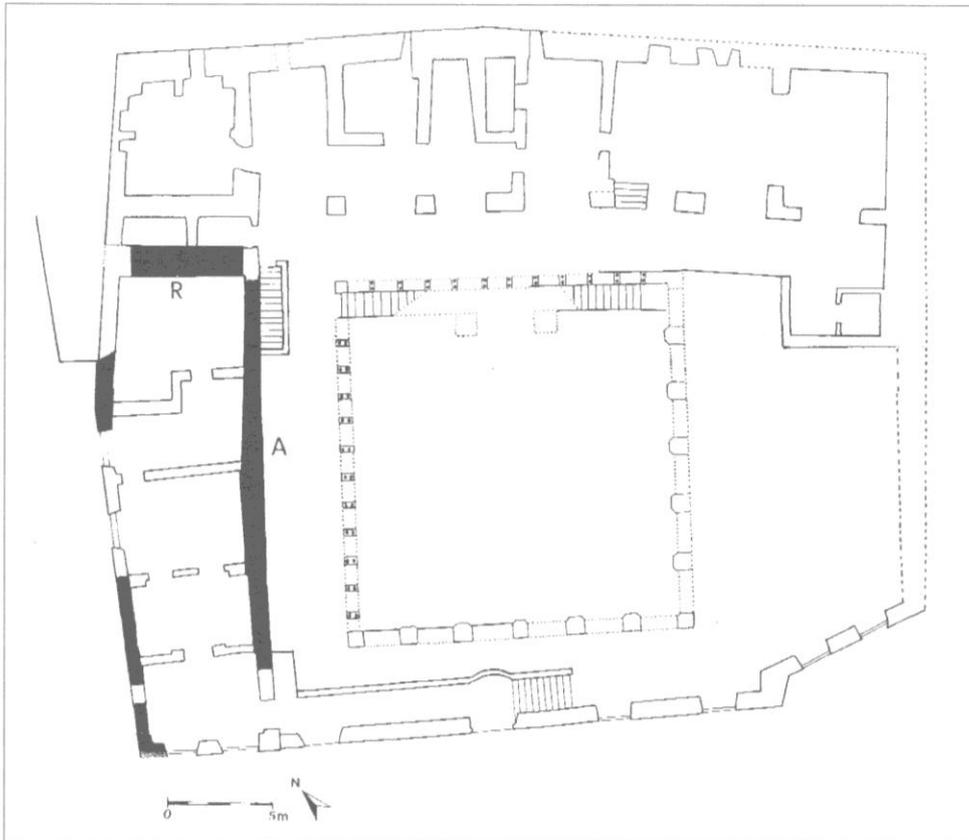


Fig. 1 - Planimetria del chiostro dei Canonici di San Lorenzo, con indicazione delle murature del palatium vescovile

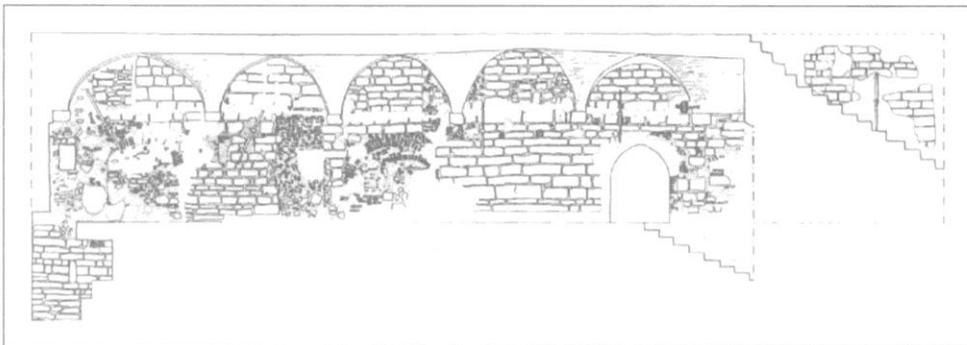


Fig. 2 - Chiostro dei canonici di San Lorenzo, rilievo archeologico del prospetto del palatium vescovile

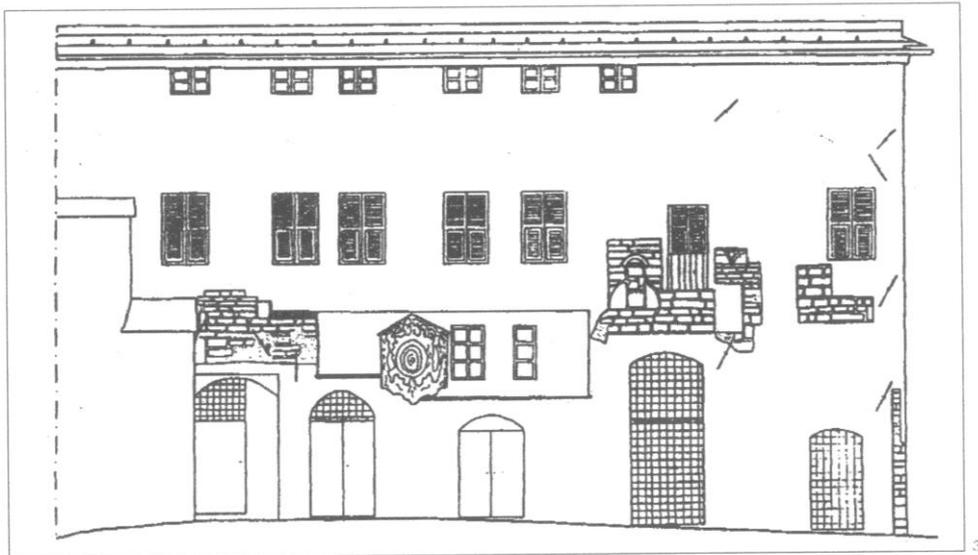


Fig. 3 - Chostro dei Canonici di San Lorenzo. Rilievo archeologico del prospetto su Via Scurreria

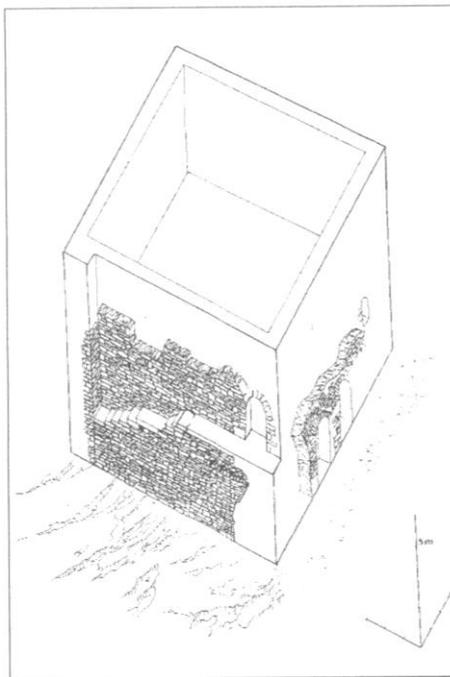


Fig. 4 - Assonometria ricostruttiva del palacium castrum di San Silvestro

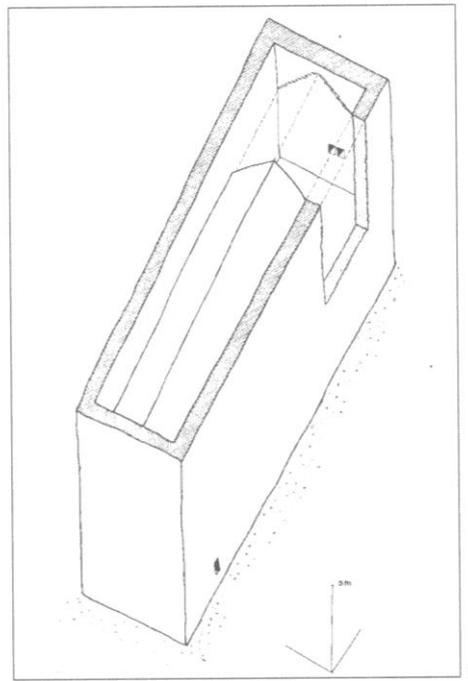


Fig. 5 - Assonometria ricostruttiva del palazzo vescovile di San Lorenzo

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWS D. - PRINGLE D. 1977 *Lo scavo dell'area sud del Convento di San Silvestro a Genova*, in «Archeologia Medievale», IV, Firenze, pp. 47-207.
- ANDREWS D. - PRINGLE D. - CARTLEDGE J. 1978, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di San Silvestro a Genova*, in «Archeologia Medievale», V, Firenze, pp. 415-451.
- BOATO A. - VARALDO GROTTIN F. 1992, *Genova. Archeologia della città, Palazzo Ducale*, Genova.
- CAGNANA A. 1996, *Le indagini sulle strutture murarie*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, (Catalogo della Mostra) Genova, pp. 237-240.
- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in «Archeologia dell'Architettura», II, Firenze, pp. 75-100.
- CHATELAIN A. 1973, *Donjons de pays d'Ouest*, Paris.
- DI FABIO C. 1998, *Fra VI e XI secolo: "preistoria" e "protostoria" della cattedrale di Genova e di San Lorenzo*, in *La cattedrale di San Lorenzo nel Medioevo (VI-XII secolo)*, a cura di C. Di Fabio, Cinisello Balsamo (MI), pp.15-27.
- GARDINI A. 1996, *Il complesso monastico di San Silvestro*, in *La città ritrovata*, a cura di Piera Melli, Genova, pp. 165-170.
- MANNONI T. 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli: storia e archeologia*, pp.189-204 (riedito in MANNONI T. 1994, *Archeologia dell'urbanistica*, Genova, pp. 194-209).
- MANNONI T. - POLEGGI E. 1974, *Fonti scritte e strutture materiali del castello di Genova*, in «Archeologia Medievale» I, pp. 171-194.
- VARALDO GROTTIN F. 1992, *Genova, Archeologia della città - Palazzo Ducale*, Genova.